

PECHINO 2008

Petrucci rivendica: «Napolitano ci ha consegnato la bandiera dell'Italia. I nostri atleti comunque hanno piena libertà di espressione»

L'ultima polemica con Gasparri, il doping «Stiamo combattendo con tutte le nostre forze. Ai miei ragazzi dico: chi sbaglia paga»

«Lo sport non fa supplenza alla politica»

Il presidente del Coni replica ad An. «No al boicottaggio. Gesti simbolici, nel rispetto delle regole Cio»

di Marco Bucciantini inviato a Pechino

IL CAPO DELLO SPORT ITALIANO si siede e ha la faccia severa. Nel suo caso, è un'espressione tipica: le sopracciglia inarcate, lo sguardo fisso davanti, verso il basso. Oggi gli occhi sono più aspri del solito: «Perché si chiede allo sport di fare ciò che deve fare la politica?»

Perché si chiede allo sport di arrivare là dove non si arriva? Non ci sono premesse (si, due o tre rapidi ringraziamenti di rito, ambasciatore, sponsor e fornitori). Gianni Petrucci, presidente del Coni, va al sodo. Risponde al ministro dello Sport Meloni e al capogruppo del Pdl Maurizio Gasparri, che chiedevano agli azzurri la diserzione della cerimonia di apertura dei Giochi olimpici. «Il governo non ha chiesto agli industriali di rinunciare agli investimenti in Cina». Non, non l'ha chiesto. Nessuno si sogna di farlo. Non ha chiesto a Franco Frattini, ministro degli Esteri e presidente dei maestri di sci italiani, di rinunciare alla cerimonia di apertura: «Verrà qui, lo aspettiamo, la sua presenza è importante, ci fa sentire il Paese vicino», dice Petrucci, per addolcire una polemica inarrestabile, alla quale non può sottrarsi. E per sottolineare l'incoerenza di un governo che scarica sui 346 atleti azzurri una delicata questione di politica internazionale. Che lui ha risolto da tempo: «Noi siamo sempre stati contrari al boicottaggio. E quando altri Paesi hanno vietato agli atleti qualsiasi manifestazione del proprio pensiero sui fatti in Tibet, noi abbiamo tenuto dritta la sbarra della libertà d'espressione. E se qualcuno dei nostri vuole dire qualcosa, o fare un gesto simbolico, non riceverà da noi nessun rimprovero, se sarà una manifestazione corretta e rispettosa delle regole del Cio».

I governanti subiscono l'ennesima lezione sulle regole e sul buon senso. Corte Costituzionale, Parlamento europeo, Comitato olimpico nazionale: il maestro cambia, ma l'allievo è sordo e rittoso. Eppure c'erano tutti quel giorno, sul Colle, come ricorda Petrucci: «Napolitano ci ha consegnato la bandiera dell'Italia. L'ha messa nelle mani di Antonio Rossi, l'ha affidata a noi perché la potessimo mostrare al mondo, domani, nella sfilata della cerimonia di apertura. Lo faremo con orgoglio perché questo è il significato di un'Olimpiade. Non c'è retorica in quello che dico, ci sono i valori e il messaggio che dal Quirinale è stato compreso e ribadito».

Il presidente del Coni lascia al capo delegazione Raffaele Pagnozzi l'elenco dei numeri e l'analisi della spedizione azzurra. Torna a intervenire quando i giornalisti lo riportano sugli argomenti d'attualità. L'espressione si scioglie solo quando la domanda è troppo spinta per essere ulterio-

«Il governo non ha mica chiesto agli industriali di rinunciare agli investimenti in Cina»

mente alimentata. In breve: «Presidente, da Roma non arrivano messaggi d'amore. Gasparri ha detto con disprezzo: Petrucci? Pensi al doping. Non sente una brutta aria? Se non arrivano le medaglie non rischia di andare a casa?». Petrucci ride, si guarda intorno, cerca solidarietà, risponde: «Siamo tutti pro tempo-

re, in ogni carica. Anche loro...». Però sa che la questione doping è il fianco scoperto di una missione che ha dovuto rinunciare a 4 atleti convocati e poi trovati positivi ai controlli. «Stiamo combattendo con tutte le nostre forze. I laboratori hanno fatto passi da gigante, anche da noi si può

trovare la Cera (l'ultimo modo per analizzare il sangue). Chi sbaglia paga, ed è giusto. In questi giorni sento di atleti disperati, che si sottono truffati, coinvolti da complotti, o per ingenuità. A loro dico: se bevete acqua, nelle urine troveranno acqua». La chiusura è una battaglia a tutto campo: «Stiamo risanando il bi-

lancio, sacrificio certificato dalla Corte dei Conti. Stiamo cercando di sganciare il Coni dalla centralità del calcio. Nuoto, ginnastica, pallavolo sono movimenti sani che ci confortano in questo senso. Avremmo bisogno del sostegno del governo sullo sport giovanile, dobbiamo "entrare" nelle scuole. Chiederemo al mi-

nistro della Scuola Gelmini di rilanciare una versione moderna dei Giochi della Gioventù. Possiamo essere una potenza nello sport, altro che "sorpasso" spagnolo, altro che modello francese: i cugini d'oltralpe negli sport di squadra si sono qualificati solo nella pallamano...». Vero, ma non hanno Gasparri.



Foto di Valdrin Xhemaj/Ansa

La sua anima è quella della militante, tanto da far dimenticare a Giorgia Meloni di essere un ministro del governo Berlusconi. Militante della destra quella vera e *double face*: la faccia istituzionale da dirigente dell'organizzazione giovanile di Alleanza Nazionale, schierata con la super-corrente dei «colonnelli» La Russa e Gasparri. Ma l'altra faccia è quella nera, nata sul Dna dei movimenti giovanili che affollavano negli anni 70 i campi Hobbit, isole ideologiche tempestate da simboli celtici mutuati al nazionalismo fascioide.

Giorgia Meloni è nata proprio nel cuore più caldo di quell'epoca, nel '77 alla Garbatella, storico e popolare quartiere romano di sinistra e romanista. Giallorossa è rimasta, in controtendenza col «lazziale fascista», e movimentista anche. A quindici anni si agitava tra i giovanissimi «Antenati», movimento studentesco di destra contro la scuola Dc di Rosa Russo Iervolino. Ma dal biberon settantasettino Giorgia ha tratto un'allergia endemica alla cultura di sinistra alla quale ha voltato le spalle. Per ribellione contro quelli «se tu non la pensi come noi ti spudiamo in faccia», disse categorica in un'intervista a Sabelli Fioretti.

Così la campagna pro-Tibet portata avanti in questi giorni dalla ministra più di lotta che di governo, è l'altra faccia della difesa dei diritti umani, sicuramente a cuore alla più giovane della squadra di Palazzo Chigi, ma accalorata dalla spinta fiammeggiante dell'antico comunismo. Concetto espresso chiaramente da Maurizio Gasparri: «Non ho certo atteso le Olimpiadi per denunciare la natura del governo comunista cine-

se» delle oppressioni ai tibetani e dei Gulag. Gasparri, militante del Fronte della Gioventù, aveva l'età per condannare le feroci dittature fasciste in America Latina, ma se ne guardava bene.

Ci sono diritti e diritti, o umani e umani? Giorgia Meloni però da anni si batte anche per la difesa del popolo Saharawi, campagna più neutra iniziata quando era consigliere di An alla Provincia di Roma conquistata dagli ex missini nel '98. Ora è l'erede per il Pdl berlusconiano del ministero delle Politiche Giovanili di Giovanna Melandri con il governo Prodi, e ha subito cambiato il nome in un'assonanza che sa di sfilate e di Balilla: ministero della Gioventù. Sono sobbalzati padri e madri che ricordano le forzate adunate sportive domenicali della Gioventù fascista. Lei, che è stata scippata della competenza sullo Sport, si è fatta scivolare le polemiche. Più difficile, invece, sostenere la nomina di Paolo Di Caro, numero due di Azione Giovani, come direttore generale dell'Agenzia nazionale per i giovani, organismo pubblico che fa capo al governo e alla Commissione europea.

IL RITRATTO

Giorgia-Tatanka ministra di lotta e di governo

di Natalia Lombardo / Roma



Giorgia Meloni in una foto d'archivio durante una manifestazione contro il governo Prodi

Un ragazzo del clan, insomma, braccio destro nel movimento giovanile del quale Giorgia Meloni divenne segretaria nel 2004. E ora, al governo, mette in atto uno spoils system esageratamente di parte.

La trentunenne ministra che nel 2006 Fini mise alla vicepresidenza della Ca-

mera (ruolo che svolse con grande capacità e misura, dicono i veterani di Montecitorio), della cultura di sinistra in realtà ricalca le modalità, ribaltando i presupposti. Così l'aggregazione trasgressiva dei Centri Sociali viene depurata e messa sotto controllo in quelli istituiti dallo Stato, secondo una proposta di

legge che l'attivista ministra ha presentato, rispolverando una vecchia idea missina passata per i giovani di An. Un Leoncavallo dalle unghie limate a creatività limitata. Ovvero, l'oratorio del Duemila. Polemiche scivolante via anche sul Gay Pride, che bollò come «un'ostentazione fastidiosissima che fa male agli omosessuali».

Lei la ministra ha risposto con una lettera aperta su *Giomale* a «Tatanka», il pugile campano che ha criticato il suo invito a disertare l'inaugurazione dei Giochi di Pechino. «Caro Clemente Russo, è vero, come hai detto tu sono di sicuro incompetente in materia di pugilato, ma nessuno di noi è incompetente in materia di diritti umani». Agli atleti (e ai giornalisti, ai tifosi o ai rappresentanti delle istituzioni) spiega Meloni, «ho chiesto un gesto non violento» per sollevare l'attenzione sulla libertà violata in Cina. Più che «il medagliere», lei si aspetta «il messaggio di lealtà, talento e coraggio» che gli atleti azzurri dimostreranno: «non dimenticate il dolore che circonda queste Olimpiadi». E conclude con un «forza Tatanka!».

Nel governo ha scatenato un putiferio, facendo arrabbiare Berlusconi, ma non si rimangia le dichiarazioni, giornalista di se stessa: «Nessun protagonismo - (sospettato dal premier) - se non mi sarei fatta riprendere dalle telecamere in versione saltellante tra gli azzurri a Pechino, anziché restare in Italia, in pieno agosto, a fare quello che faccio da tanti anni in politica: ovvero quello che ritengo più giusto». E rivendica: «Ho ridato centralità al dramma dei diritti umani». Giorgia «Tatanka» (Toro seduto), dura e pura va avanti tutta. A Destra.

Tutti i numeri dei Giochi olimpici

346 GLI ATLETI azzurri iscritti a Pechino, compreso le riserve di calcio, canottaggio e scherma. Mancando alcune squadre nazionali, è record per la partecipazione alle gare individuali: 274.

39,1% PERCENTUALE delle atlete donne iscritte all'Olimpiade. È un record per le partecipazioni azzurre.

27,7 L'ETÀ MEDIA della squadra. Invecchiata di 0,4 anni rispetto alla spedizione di Atene. L'Italia è la nazionale più vecchia fra quelle Europee.

140.000 EURO è il premio per ogni medaglia d'oro. 75mila per l'argento e 50mila per il bronzo. «Abbiamo aumentato di 10 mila euro rispetto ad Atene», spiega Pagnozzi del Coni. Che potrebbe spendere meno che in Grecia, essendo presenti meno sport di squadra, quando bisogna liquidare 15-20 premi per ogni medaglia.

29 LE DISCIPLINE dove l'Italia è presente, come già nelle ultime due edizioni. Esordiamo nel Badminton e nel Nuoto di fondo. Manchiamo in cinque sport di squadra: Softball, Hockey, Basket, Handball e Baseball.

4.910.000 LA SPESA prevista dal Coni per la trasferta olimpica. Costi aumentati del 20% rispetto ad Atene, ma la logistica era assai più impegnativa.

8 LE MEDAGLIE conquistate da Raimondo D'Inzeo negli sport equestri, una in più del fratello Piero. Il cavallerizzo è il recordman di questa classifica. Fra gli atleti in attività, primeggia la Idem, canoista, con 6 medaglie (due quando gareggiava per la Germania).

252.219.000 GLI EURO investiti dal Coni nel progetto Olimpico. Sono i 4 anni di contributi alle varie federazioni.